

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

La dignità del celebrare

Ordinamento generale del Messale romano L'introduzione è uno strumento chiave per chi è coinvolto nella cura dell'Eucaristia

don Gianandrea Di Donna

RESPONSABILE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Tra gli obiettivi dei laboratori della rassegna "Gennaio alla liturgia" proposti alle collaborazioni pastorali della nostra Diocesi c'è la riscoperta dell'Ordinamento generale del Messale romano. L'introduzione al grande libro per l'Eucaristia è un praticissimo manuale pronto all'uso, che parte dal riconoscimento della straordinaria importanza della messa fino ad arrivare a prenderne in considerazione le declinazioni più minute, relative ai movimenti, al canto, alle varie ministerialità coinvolte, allo spazio, alle suppellettili. In appendice sono riportate alcune

importanti precisazioni (a firma della Conferenza episcopale italiana), pensate per rispondere ai dubbi che possono sorgere rispetto ai gesti e agli atteggiamenti da tenere durante le celebrazioni.

La lettura di questa introduzione va suggerita a chiunque dia il suo contributo alla cura dell'Eucaristia, dai sacristi ai lettori, dai cantori agli artisti e artigiani che offrono i propri manufatti per arredare la chiesa, ai fedeli che desiderano diventare più consapevoli del significato e dei linguaggi del "sacramento dei sacramenti". Fondamentale strumento di studio, l'OGMR merita di essere la principale guida dei gruppi liturgici, che in esso troveranno una fonte sicura di ispirazione.

Il proemio esordisce con la spiegazione di come si è arrivati, dopo la riflessione del Concilio Vatica-



Le singole "parti" della messa vanno cucite insieme nel rispetto del loro senso proprio. L'insieme di una miriade di dettagli genera il simbolo del Salvatore presente in mezzo a noi



no II, alla composizione di un nuovo Messale. La forma del celebrare è mutata sulla base di esigenze che erano non semplicemente partecipative, ma ecclesiologiche, senza creare fratture nella tradizione, che viene definita «continua e ininterrotta, nonostante siano state introdotte alcune novità» [n. 1]. Il nuovo Messale viene presentato come il «compimento» dei desideri dei Padri conciliari riuniti a Trento, che non avevano mancato di raccomandare ai pastori di rivolgere ai fedeli un'attenzione che li facilitasse nella «piena intelligenza del mistero celebrato» [n.12], lasciando intendere che poteva essere opportuno introdurre le lingue nazionali dove il latino risultava incomprensibile. La riforma concepita dal Concilio Vaticano II, aperto alle «cose nuove» evocate da Matteo (13,52), cerca di usare in ogni passaggio una soave prudenza, custodendo l'«armonia» tra il passato e il presente e mantenendosi pienamente rispettosa del «venerabile tesoro della tradizione» [n.15].

I capitoli dell'OGMR sono disposti in modo gerarchico, secondo una precisa struttura teologica, che sottolinea l'«importanza» dell'Eucaristia e la necessità che venga rivestita di una somma «dignità». Non ci è chiesto di confezionare un abito sontuoso come quelli degli scribi, «che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze» (Lc 20,46). Non è tale la logica del celebrare cristiano. Non ricerchiamo il fasto, ma la «nobile semplicità», l'autorevolezza, la limpida essenzialità di quella tunica di Gesù cucita da cima a fondo, che nemmeno dei rozzi soldati romani stracciano.

Il Messale ci mette in guardia su quanto sia pericolosa la tendenza a ricercare la semplicità senza la nobiltà, la povertà senza la santità. Il primo fondamentale atto pastorale è allora lavorare per la dignità di una celebrazione, cominciando dall'aula liturgica, che va liberata dai troppi oggetti e decori che la colonizzano, memori di quel «non fate della casa del Padre mio un mercato!» che Giovanni riporta nel suo Vangelo (2,16). Tutto è da pensare perché dia luce all'atto glorioso che è l'Eucaristia.

Presupposto fondamentale è evitare l'intromissione dei gusti personali. L'introduzione al Messale insiste a lungo su come la liturgia abbia un proprio «senso autentico», che andrebbe accolto senza cedere all'insofferenza per l'eventuale fatica che la sua corretta interpretazione richiede, dato che non si tratta di altro che di quel «giogo soave» di cui ci si deve sempre caricare per seguire il Signore e camminare sulla beata via della verità e della carità.

Conoscere l'architettura del rituale dell'Eucaristia è anche capirne la vocazione. Le sue singole «parti» vanno cucite insieme nel rispetto del loro senso proprio, in modo che possano infine realizzare quel prodigio che è l'evento celebrativo, dove l'insieme di una miriade di dettagli genera il simbolo del Salvatore presente in mezzo a noi.

Altare, ambone e fonte battesimale: prendersene cura per celebrare la santa liturgia

L'arte di «tenere in ordine» la chiesa

Per Crispino Valenziano tre sono gli elementi fondamentali nell'architettura di una chiesa: l'altare, l'ambone, il fonte battesimale. Tutto il resto ha la semplice funzione di coprirli e illuminarli.

L'arte sacra – sia architettonica, pittorica, scultorea, tessile o legata all'arredo – è fatta di rinuncia alla creatività arbitraria e perfino, talvolta, alla soddisfazione di vedersi compiuta entro l'arco di un'esistenza umana. I capolavori che ammiriamo sono spesso opere anonime, nate da sacrifici (Girolamo che si trasferisce nella grotta di Betlemme e traduce di notte, in segreto, i rotoli ebraici del-

la Bibbia), straordinari atti di coraggio (Bernardo che fonda un'abbazia in mezzo alle paludi), scelte di vita estreme (il monaco Hartker che si chiude in una cella con il soffitto più basso della sua statura, per poter copiare l'Antifonario di San Gallo in un continuo inchino, e ne esce dopo un anno e mezzo con la schiena ormai definitivamente piegata), asceti implacabili (i maestri vetrai di Chartres, che sulle finestre più alte della Cattedrale non fanno mancare l'ombreggiatura sulle unghie delle figure ritratte, pur sapendo che nessun fedele avrà modo di accorgersi di quell'invisibile particolare).

Quando progettiamo le nostre chiese e ci prendiamo cura di esse perché vi si possa celebrare in modo adeguato la santa liturgia, non possiamo dimenticarci di questi meravigliosi servi di Dio e non cercare almeno un po' di imitarli nell'appassionata radicalità con cui hanno svolto il loro ministero. Facciamo sì che la forma entri anche nell'ultimo armadio, dove le stoffe non vanno riposte alla rinfusa, con purificatoi e manutergi irriconoscibili. Il parroco non manchi di istruire i propri collaboratori. C'è un'arte perfino nel modo in cui si tiene in ordine i cassetti della sacrestia.



Laboratori nelle
collaborazioni
pastorali

Continuano i laboratori organizzati dall'Ufficio per la liturgia nelle collaborazioni pastorali: il 29 gennaio, alle ore 20.45, presso Arcella, Bassanello, Este-Baone, Terranova, Decumano 8, Ponte dei Graissi e Liviana, La Piave, Valle del Brenta-Feltrino, Monte Grappa, Sette Chiese-Monselice.

Il culmine della coscienza teologica di cos'è la liturgia si è avuto quando si è arrivati a interpretarla non come un servizio culturale reso a Dio dai fedeli, quanto come un'azione di Cristo congiunto alla sua "sposa": la Chiesa

Le celebrazioni declinano un atto divino con azioni umane

Anna Valerio

Agli inizi del secolo scorso il Movimento liturgico ha avviato la riscoperta, il rinnovamento e la promozione del rito cristiano, ma il culmine della coscienza teologica di che cos'è la liturgia si è avuto quando si è arrivati a interpretarla non tanto come un servizio culturale reso a Dio dai fedeli, quanto come un'azione di Cristo stesso eternamente congiunto al suo "mistico corpo", la sua "sposa": la Chiesa. Traendo ispirazione dall'enciclica di Pio XII *Mediator Dei*, il pa-

ragrafo 7 della *Sacrosanctum Concilium* descrive il rito cristiano come l'opera mirabile del Signore in cui egli, Sommo Sacerdote della nuova alleanza, offre se stesso all'eterno Padre associando a sé la Chiesa, amata sposa, perché per mezzo dei segni sensibili essa impari, nell'obbedienza della fede, a unirsi al sacrificio di lode per la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo.

Questo decisivo passaggio della prima costituzione del Concilio ecumenico Vaticano II è l'"ermeneuta", l'interprete necessario, di tutta la

teologia liturgica. Solo una volta acquisita una simile consapevolezza si potrà considerare in modo opportuno la complessa storia del celebrare cristiano, esaminando correttamente le sue dinamiche legate al tempo e allo spazio, con le vicende che hanno portato allo sviluppo di nuove forme rituali e il differenziarsi dei riti a livello geografico e la nascita di diverse famiglie liturgiche, orientali e occidentali.

La liturgia è dunque il luogo in cui si esprime l'"ufficio" sacerdotale di Cristo nell'atto

eterno (cioè metastorico e capace di raggiungere ogni angolo dell'universo) di offrirsi al Padre. Questo fondamento cristologico enunciato dalla *Sacrosanctum Concilium* trova visibilità nelle celebrazioni della Chiesa, che altro non fanno che declinare un atto divino che si manifesta con azioni umane. Esse "funzionano" appunto quando aiutano il popolo di Dio, "*per ritus et preces*", per mezzo delle azioni rituali e dei testi poetici delle preghiere, a cogliere nella liturgia i segni dell'agire di Cristo (cfr. SC 48).

OGMR sul sito dell'Ufficio liturgico nazionale

Sul sito dell'Ufficio liturgico nazionale – liturgico.chiesacattolica.it – nella sezione "Libri liturgici", si può trovare il pdf del testo completo dell'Ordinamento generale del Messale romano.

La liturgia è dunque il luogo in cui si esprime l'"ufficio" sacerdotale di Cristo nell'atto eterno (cioè metastorico e capace di raggiungere ogni angolo dell'universo) di offrirsi al Padre



Giovani Il rapporto con la liturgia non può essere considerato un problema, ma un invito

Condurli all'esperienza del mistero

don Sebastiano Bertin

Nell'ambito della pastorale dei giovani ci si chiede come convincere ragazzi e ragazze a frequentare i riti religiosi, tanto che nei campuscoli la messa sembra una sorta di "post-it" appiccicato al termine delle attività compiute insieme. Eppure la liturgia che permette la percezione della presenza di Dio, in una società dominata dall'efficienza, restituisce la dimensione del dono gratuito, dell'incontro che trasforma. Romano Guardini, in *Lo spirito della liturgia*, riteneva che il rito

cristiano fosse un "gioco serio", ossia spazio in cui l'uomo sperimenta la libertà di stare davanti a Dio con gratuità e in relazione, non semplicemente per dottrina o dovere. I giovani hanno un'acuta sensibilità su questo tema, il rito può essere occasione di relazione, non soltanto di acquisizioni dottrinali o per assolvere doveri morali.

Il tempo postmoderno non ha perso la sua esigenza di spiritualità e in assenza di una buona pratica liturgica i giovani ricorrono a yoga o pratiche di benessere psicofisico che rappresentano nuove vie di ricerca interiore. La liturgia potrebbe quindi cogliere questo desiderio, mostrandosi come il vero

afflato spirituale della Chiesa.

I giovani sono fortemente sensibili all'ambiente, secondo il linguaggio visivo e uditivo. Per tale motivo è essenziale una particolare cura per il rito. *L'ars celebrandi* non è un semplice vezzo; è la risorsa spirituale per scoprire la profondità del rito, che intreccia la vita di Cristo con il cammino dell'uomo. A chi celebra è richiesta la saggezza di poter adeguare i linguaggi del rito alle condizioni dell'assemblea che celebra, conducendo anche i giovani all'esperienza del mistero. "Liturgia e giovani" non è tanto, allora, un problema da risolvere, quanto un invito a rinnovare la fiducia nel tesoro più caro alla Chiesa.

